

centro missionario diocesano,
gruppi missionari e missionari
bergamaschi in dialogo

nella scarpa

Sassolini missionari...

Chi sa chi è Dio? Alzi la mano!

E si risveglia la bellezza della fede

Nasce un bimbo e tutti dicono che è bellissimo. Per la verità non è proprio così, appena nato il moccioso non è proprio meraviglioso, ma il prodigio è compiuto. La vita sboccia ancora una volta. L'uomo e Dio hanno fatto la loro parte. **Un miracolo, un dono, una profezia**, qualcosa che ci aiuta a fare esperienza di Dio e a vivere da uomini.

La domanda di papa Francesco ai bambini nella messa di prima comunione è bellissima: "Chi sa chi è Dio? Alzi la mano". Semplicità assoluta per coinvolgerli in un capolavoro di risposta. La risposta di una vita intera, di una consapevolezza sempre crescente, di una libertà innamorata. E sempre di più.

Credo ai miracoli.

Non ho bisogno di andare a cercarli. Basta uno sguardo benevolo verso il mondo e ti accorgi che germogliano proprio i fiori nel deserto. Relazioni significative, presenze tenaci, scelte

coraggiose, si immergono silenziosamente nel vissuto dell'uomo e gli aprono gli orizzonti di Dio. Basta un gesto di attenzione da parte di qualcuno, la scoperta di un vissuto di solidarietà tra le mura domestiche, il racconto di un'esperienza ricca di carità di un uomo generoso, il sogno di un giovane proteso verso il bene e il miracolo si compie. Il prodigio è dato proprio dalla quotidianità, lo straordinario si veste di continuità. La consapevolezza di un Dio che ci precede è la forza della missione. Non si tratta di cominciare da capo, ma di prendere atto di una tensione che attraversa la storia dell'uomo. E' la ricerca del bene, quel pellegrinaggio verso la creazione che chiede a ciascuno di assumere le proprie responsabilità e di diventare protagonista, nello spazio circoscritto della propria vita, che assume così gli orizzonti del mondo. Amiamo parlare appunto di "stili di vita" con la riscoperta di quella

sobrietà che permette la libertà di relazioni gratuite e illimitate.

Nel groviglio litigioso, che a volte imprigiona le nostre comunità, la riscoperta del miracolo aiuta a vincere tentazioni di egoismo e autoreferenzialità, disintegra lusinghe di potere e subdole, scontente mormorazioni. "Mi hai fatto come un prodigio" dice il salmo. Questa constatazione è capace di creare legami profondamente rispettosi della ricchezza di ciascuno per un percorso che, attraverso la stima e il rispetto, giunga alla fraternità e alla comunione. Il miracolo dell'unità ha segnato l'esperienza cristiana e sacerdotale di papa Giovanni XXIII: ecco un altro segno prodigioso che ci appartiene. Lo sguardo alle nostre comunità non



può prescindere dal desiderio di unità e il servizio che ciascuno può compiere è sempre e solo in vista del bene, in ultima analisi è servizio all'Eucaristia.

Mi piacciono i doni.

Che il consumismo sia un vortice sempre più affamato è un dato di fatto, ecco perché la povertà ha costantemente bisogno di essere presa in seria considerazione. Ne chiacchieravo giorni fa con un docente di scuola superiore che mi faceva presente la fatica di educare: oggi tutto è dovuto. Da qui a non avere più limiti, a soddisfare ogni esigenza, all'illusione di essere il perno di ogni cosa, il passo è davvero corto. È la povertà di chi crede di potere tutto e non si accorge di annegare in un bicchiere d'acqua per di più torbida, la povertà di chi si lega al prestigio di sé misurato sulle cose e sull'apparenza.

Negativamente la povertà mostra quella mancanza di diritti che pregiudica la sostenibilità della vita, ma positivamente apre a riconoscere, proprio come un dono appunto, tutto quello che rende più vera l'esistenza. La comprensione del dono è fondamentale per vivere la missione. "Il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno", anche qui la sapienza del salmista colpisce nel segno.

Ricevere è il verbo da coniugare nella missione. Sembra paradossale, ma la vita di una comunità cristiana è segnata dal ricevere. Ci siamo fatti un'idea di parrocchia che spesso corrisponde al supermercato dove andare a prendere: attività per ragazzi, assistenza degli anziani, programmazione dei percorsi di fede e della celebrazione dei sacramenti, fruibilità di strutture pastorali e sociali. Usa e getta, sfrutta e vai, nella più assoluta indifferenza e magari con la supponenza di avere dei diritti, "altrimenti a cosa serve la Chiesa!"

Su questo deficit di responsabilità pesa la credibilità di ogni dono generato nella fede e arranca il sentiero della carità. Solo dinnanzi all'infinito dono di Dio è possibile scoprirsi capaci di testimonianza e pronti alla ragione della propria fede. Insomma, senza ricevere siamo destinati alla sterilità ed alla solitudine. Di questo deve far tesoro ogni scelta pastorale.

Mi affido alla profezia.

Il vento, che spalancò la finestra della Chiesa nell'evento conciliare, rimane una suggestione capace di ispirare la profezia. Il saggio Giovanni XXIII sognava un linguaggio fedele a Dio e capace di intercettare l'uomo, radicato nella tradizione e assolutamente nuovo nella quotidianità: una capacità di profezia unica. Profetizzare è la forza dell'esperienza missionaria.

Ci sono parole che evocano una ricchezza di umanità unica: giustizia, libertà, pace, fraternità... Parole che si coniugano in situazioni concrete di vita: partecipare, condividere, servire, custodire...

"I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento": solo immersi nella profezia possiamo pregare queste parole.

Ma le nostre scelte pastorali esprimono l'itineranza del Vangelo come novità rispetto a sicurezze umane ormai standardizzate e risucchiate dall'abitudine? Le nostre scelte pastorali passano attraverso il crogiuolo del discernimento comunitario che arricchisce nella pluralità i linguaggi e le azioni? Quante domande sorgono davanti al futuro, quanta tentazione di incertezza ed abbandono al pressapochismo, quanta banalità si accompagna alle parole e ai gesti di sempre.

Eppure la parrocchia rimane un punto di riferimento; luogo da dove si irradia la missionarietà. Il prendersi cura della fede, il desiderio di segnare con qualcosa di sacro i tempi della vita, l'esperienza della prossimità nella fatica e nel dolore, il generoso volontariato e tanto altro ancora che riempie il contenitore parrocchia delle più svariate attenzioni e proposte, rimangono tra i pochi segni di umanità che possono ancora fare la differenza ed aiutarci a riconquistare il futuro. La dimensione profetica della Chiesa appartiene allo Spirito Santo, per questo non verrà meno. E ci coinvolge.

Chi sa chi è Dio?

Indispensabile che la risposta attraversi la nostra piccola storia. Solo così diventa consegna "di generazione in generazione". La risposta chiede una ricomprensione continua di quello che siamo, un dialogo costante con quello che incontriamo, una determinazione forte nel perseguire il bene. Il Vangelo appare allora come il tutto e il tutto si realizza nel frammento della vita.

Alzi la mano!

Volevo arrivare proprio qui. In un momento d'incoscienza il gesto è più che mai spontaneo, ma quando cuore e mente realizzano la mediazione allora lo spazio diventa una scelta e il tempo un'opportunità. Questa l'esperienza di una fede adulta, questo l'impegno della parrocchia per il bene degli adulti. Agli adulti nella fede il compito di rigenerare continuamente il dono stesso della fede per comunicarlo alle nuove generazioni, ai giovani ed ai ragazzi.

È questa la missione? Credo proprio di sì. Ed è raggiungendo ogni spazio di umanità che l'ad gentes ridice il suo valore e l'essere paradigma di una nuova, entusiasmante e coinvolgente, pastorale. La novità non è nella strategia e negli strumenti, ma nell'immediatezza del Vangelo che ti trascina nel mondo di Dio.

E non trascorriamo invano l'estate. Il sole della Parola di Dio accarezzi il volto della nostra fede.

don Giambattista
centro missionario diocesano
don Giambattista



Carissimi del CMD, nella nostra Parrocchia c'è un'iniziativa interessante per il mese di maggio: la statua della Madonna va in pellegrinaggio di famiglia in famiglia attraverso le comunità ecclesiali di base, sia qua al centro che nelle succursali. È un'ottima occasione per coinvolgere intere famiglie e risvegliarle alla fede, come anche per raccomandare la devozione a Maria e la preghiera del rosario.

Si avvicina la fine dell'anno scolastico e già "sciame" di giovani, grandi e piccoli, invadono il terreno parrocchiale che è uno dei pochi terreni non coltivati nella zona. Non ci sono in tutta la città attrezzature sportive o spazi riservati alle attività giovanili. Il Prefetto stesso della città ha convocato tutti i responsabili religiosi e ci ha pregato di fare qualcosa per occupare i giovani in questo periodo e limitare così la conseguente delinquenza giovanile.

Cercheremo anche noi di organizzare tornei di calcio, pallamano, ping pong... oltre che attività culturali tipo teatro, proiezione di films. E tenderemo di iniziare una specie di biblioteca... con i mezzi precari che abbiamo.

Ci sono inoltre nella Parrocchia lavori urgenti che premono, e siamo costretti a limitarci al minimo perché la cassa è quasi



vuota, dato che la recinzione del terreno parrocchiale l'ha già vuotata... C'è una scuola a Songa che è incompleta... e i cui servizi sono da rifare perché la fossa sottostante è già piena (non si può fare fosse biologiche perché non c'è acqua corrente)... C'è un lungo muro di contenimento terra da ricostruire con le pietre, perché era stato fatto in fretta tempo fa e ora, con le piogge, sta cedendo... C'è la cappella di Ndoupe che non ha porte e finestre ed è esposta a tutti gli usi... e la lista delle urgenze sarebbe lunga.

Non sto battendo cassa, ma certo qui "la crisi" la vivono seriamente da molto tempo. Non c'è tempo quindi per andare in vacanza anche se il ritmo degli incontri con le vacanze scolastiche rallenterà anche qui.

Abbiamo da poco celebrato le diverse tappe di passaggio del catecumenato: la consegna del "Credo", la trasmissione del "Padre nostro" con l'unzione dei catecumeni... ed è sempre bello vedere quanta gioia e quanta speranza anima coloro che si avvicinavano alla Chiesa.

24 aprile 2013 Don Eugenio, Vescovo per la Chiesa di Bolivia

Nella chiesa cattedrale di Rivaralta, Vicariato Apostolico del Pando, mons. Eugenio Coter riceve il dono dell'Ordinazione Episcopale. È un presbitero fidei donum della nostra Chiesa bergamasca che diventa dono per la terra boliviana, un segno di comunione tra le nostre Chiese.

A mons. Eugenio un augurio che da tempo si è fatto preghiera: "Ti accompagni il Signore in questo pellegrinaggio, benedica i tuoi passi e conforti il tuo cuore. Possa tu essere un pastore misericordioso ed un segno luminoso della carità di Dio che, proprio sui più poveri effonde tutta la sua tenerezza. E il Signore porti a compimento la tua missione!"

Ho celebrato due matrimoni ieri e due matrimoni sabato scorso con i relativi battesimi dei figli e l'accoglienza nella Chiesa cattolica di coloro che venivano dalla Chiesa Protestante.

Per incoraggiare i matrimoni religiosi stiamo convincendo gli sposi, giovani e adulti, a celebrarli con semplicità e non con grande fasto, come pretenderebbero le famiglie... C'è chi accoglie gli invitati nella sala parrocchiale con un semplice pane imbottito e una bibita per festeggiare. All'abito bianco della sposa non si

può comunque rinunciare (anche se affittato).

Auguro anche a voi la possibilità di un riposo meritato, magari un po' sobrio, con la possibilità di dedicare un po' più di tempo alla famiglia e alle amicizie.

Pace e bene

**padre Benigno
Franceschetti**
missionario saveriano
in Camerun



**11 aprile 1962-11 aprile 2012:
50anni di impegno per la pace**

La pace arcobaleno sul mondo!

***Pacem in terris: carezza
di papa Giovanni al mondo intero,
profezia affidata alla storia***

Alcune annotazioni che facciano sentire il desiderio di conoscere questo documento, pubblicato l'11 aprile 1963, Giovedì Santo, suscitando favorevoli reazioni tanto negli Stati Uniti, quanto nella Russia, due blocchi l'un contro l'altro armati. E tutti capirono che un grande uomo di pace aveva ricordato a tutti che nel cuore di ogni uomo si nasconde un grande desiderio di pace e che solo la pace avrebbe garantito all'umanità

Abbiamo dedicato un pomeriggio alla pace. Non potevano farne a meno. Domenica 14 aprile dalle 15,30 alle 18,30 nella chiesa parrocchiale di Loreto, grazie alla disponibilità dei sacerdoti e della comunità, la richiesta della pace si è fatta canto e preghiera.

Quattro gruppi di canto provenienti da Paderno di Seriate, Stezzano, Cologno al Serio e Osio Sopra hanno proposto brani, diversi e ricchissimi, sul tema della pace ed alcuni brani della Pacem in terris e di diversi autori, hanno fissato la riflessione.

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato. Grazie a don Cesare Passera, vicario locale, che ha presieduto la concelebrazione conclusiva offrendo un puntuale ed appassionato suggerimento di approfondimento durante l'omelia.

Discreto il numero delle persone che si sono alternate nel pomeriggio, anche se dai gruppi missionari ci si poteva aspettare qualcosa di più. Parafrasando un modo di dire di un nostro missionario potremmo dire che: "la pace l'è mai pagada asè". Per questo vogliamo continuare a credere che l'impegno di preghiera e di servizio non verrà meno proprio sull'orizzonte di un arcobaleno di pace che coinvolge ognuno e tutti. Ecco l'intervento di p. Giuseppe Rinaldi.



quella sopravvivenza che gli arsenali di bombe atomiche avrebbe potuto annientare.

Giovanni XXIII muore la sera del 3 giugno 1963, aveva 82 anni, era stato Papa per 4 anni e mezzo. Il pontificato più corto del secolo, (a parte quello di 33 giorni di Papa Luciani, Giovanni Paolo I) ma il più dirompente.

Papa Giovanni era sceso nelle coscienze prima che nella tomba la quale non avrebbe potuto racchiuderne l'eredità. Era stato eletto dai 51 cardinali presenti in conclave, che si è concluso in tre giorni, dopo undici scrutini, la sera del 28 ottobre 1958.

La gente l'aveva accolto subito con simpatia perché in Papa Giovanni vedeva innanzitutto un uomo. "Poiché era un uomo, sentiva un profondo interesse per tutti gli altri uomini". Nessuno aveva fatto tanto come lui per dimostrare che la storia, nonostante le numerose cantonate, (vedi ad esempio le guerre) non è portata avanti dall'odio e dalle ingiustizie. Queste semmai ne rallentano la corsa, ma la storia viaggia lungo binari fissati da Dio. E la sua stazione d'arrivo è l'avvento del Regno di Dio tra gli uomini.

Questa convinzione profonda che gli uomini si agitano, ma è Dio che conduce la storia, portò Giovanni XXIII a dare vita ad un nuovo Concilio l'11 ottobre 1962 e, successivamente, a pubblicare la "Pacem in terris"; lo condusse ad accogliere in udienza privata anche il genero e la figlia di Kruscev, allora il grande imperatore della Russia marxista.

L'enciclica non si limita ad una astratta enunciazione



Corale di Paderno di Seriate

di principi, ma verifica come Verità, Giustizia, Amore e Libertà, i quattro cardini della vera pace, compaiono dallo svolgersi della storia nei nostri tempi. Tempi da cui emergono “segni” particolari: la promozione dei lavoratori nella vita politica e sociale; l'emancipazione della donna; l'indipendenza nazionale raggiunta dai Paesi del Terzo Mondo; la consapevolezza sempre più diffusa dell'ingiustizia di ogni discriminazione razziale. Questi i “segni dei tempi” che indicano la direzione da seguire verso la pace.

La storia dell'uomo non è solo teatro dell'azione del Maligno, ma porta nel suo solco semi di Dio destinati a far sbocciare la pace e, dove sboccia la pace, il Regno di Dio si realizza.

È un testo che, mentre offre mattoni per costruire il futuro di “un nuovo ordine mondiale”, costituisce una grande lezione di speranza per tutti, ma in particolare, per quei popoli dove l'urlo dei poveri, che invocano pace e giustizia, si fa ogni giorno più forte.

Tra quei popoli anche oggi il nome di Papa Giovanni è legato essenzialmente a questa enciclica.

È un Papa che si fa portavoce di tanti senza voce e afferma chiaramente che la pace non è solo un diritto di tutti, ma anche un bene universale che tutti devono difendere e che a tutti deve essere garantito. Per questo qualcuno è arrivato ad accusare il Papa come alleato del Comunismo e a chiamarlo addirittura “il bolscevico dello Spirito Santo” storpiando il nome latino della *Pacem in terris* in “*Falcem in terris*” come fece una vignetta del Corriere d'informazione,

quotidiano della sera di Milano, dove il richiamo alla falce e martello comunista era evidente.

Dove e quando è nata nella mente del Papa l'idea di fare una enciclica tutta sull'argomento della Pace?

Erano diversi i Papi che avevano scritto sulla pace, esortando i popoli e i politici a puntare diritto verso questo porto: da Leone XIII a Benedetto XV, a Pio XI e ai numerosi messaggi di pace di Pio XII, ma nessun papa aveva fatto un documento tutto sulla pace. La Pace in Terris di papa Giovanni segna questo primato.

Ma ne raggiunge subito anche un altro: è la prima enciclica che non si rivolge solo ai Vescovi e ai cattolici, ma agli uomini, a qualunque uomo di “buona volontà”, perché la pace è un'aspirazione di tutti, è un diritto di tutti, è un bene per tutti, perché fa appello alla coscienza di tutti.

È il primo documento papale che usa l'espressione, che sarà adottata dal Concilio e passerà alla storia: “i segni dei tempi”, cioè le orme di Dio nelle vicende degli uomini.

Segni tipici di alcuni tempi, segni della presenza del divino che conduce la storia verso traguardi sempre più alti e benefici per gli uomini, ma anche “segni” che indicano che il Regno di Dio è presente come un seme, che diventa sempre più grande fino a raggiungere le misure di una grande pianta.

Nell'enciclica il Papa faceva largo credito al carattere adulto della coscienza umana. L'idea che percorreva l'enciclica era che: “gli uomini del nostro tempo hanno acquisito una coscienza più viva della

loro dignità”.

Al Papa non sfuggiva l'obiezione di chi avrebbe detto: “In nome della coscienza si erano consumati alcuni fra i peggiori delitti della storia” e così rispose, durante la cerimonia della firma del documento: “Sulla fronte dell'enciclica batte la luce della divina rivelazione, ma le linee dottrinali scaturiscono anche dalle esigenze intime della natura umana e rientrano per lo più nella sfera del diritto naturale”.

Questo spiega perché il documento è indirizzato alla Chiesa, ma anche a tutte le persone di buona volontà. “La pace universale è un bene che interessa tutti indistintamente per questo a tutti abbiamo aperto il nostro animo”, precisò il Papa.

L'ombra di Cuba si addensava, protetta dalla Russia di Kruscev, sugli Stati Uniti e sul mondo intero che trattene il respiro in attesa dello scoppio della terza guerra mondiale.

Siamo nella seconda metà del mese di ottobre 1962. I sovietici avevano installato a Cuba alcuni missili a medio raggio, con relativi sistemi di lancio. Si trattava di ordigni che potevano colpire larga parte del territorio degli Stati Uniti. Sui mari almeno 25 navi sovietiche si stavano dirigendo verso Cuba, cariche di armi, missili e truppe militari. Per ordine del presidente degli Stati Uniti, allora John Kennedy, si muovono contro la flotta russa, una novantina di navi da guerra statunitensi, appoggiate da otto portaerei e da una settantina di squadriglie di aerei. Nelle capitali di mezzo mondo si trattiene il respiro. Per un eventuale scontro si ipotizzano perdite umane in termini

agghiacciati: il rischio è di centinaia di milioni di morti.

Il Papa scrisse direttamente a Kuscev un documento che si concludeva così: “Se avrete il coraggio di richiamare le navi portamissili proverete il vostro amore del prossimo non solo per la vostra nazione, ma verso l'intera famiglia umana.

Passerete alla storia come uno dei pionieri di una rivoluzione di valori basata sull'amore. Potete sostenere di non essere religioso, ma la religione non è un insieme di precetti, bensì l'impegno all'azione nell'amore di tutta l'umanità che quando è autentico si unisce all'amore di Dio, per cui anche se non se ne pronuncia il nome si è religiosi”. Kruscev dette ordine alla navi di invertire la rotta.

Papa Giovanni XXIII lancia un radio messaggio che fu noto al mondo intero il 25 ottobre 1962: “Alla Chiesa sta a cuore più di ogni altra cosa la pace e la fraternità tra gli uomini. Essa opera senza stancarsi mai a consolidare questi beni (cioè la pace e la fraternità universale). Oggi noi rinnoviamo il nostro appello accorato e supplichiamo i capi di Stato di non restare insensibili a questo grido dell'umanità. Facciano tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace. Così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra di cui nessuno può prevedere le spaventevoli conseguenze. Continuino a trattare. Sì, questa disposizione leale e aperta ha grande valore di testimonianza per la coscienza di ciascuno e in faccia alla storia. Promuovere, favorire, accettare trattative, ad ogni livello e in ogni tempo, è norma di saggezza e di prudenza, che attira le benedizioni del

Cielo e della terra'.

Il giorno dopo la Pravda in Russia e Paesi satelliti, e il New York Times in America e Stati Occidentali, dedicano ampio spazio al radiomessaggio. L'eco internazionale è enorme.

La crisi viene risolta: da parte russa con il ritiro dei missili e della flotta, da parte degli Usa, con la garanzia dell'indipendenza di Cuba e il ritiro del blocco navale. Tutti hanno attribuito il successo della pace all'intervento del Papa di Roma.

Nemmeno sei mesi dopo esce l'enciclica *Pacem in terris*, la **pace sulla terra**. L'idea di un messaggio di quel genere capace di coinvolgere non solo i credenti, ma anche gli uomini come tali, era venuta a Papa Giovanni proprio nei giorni della crisi di Cuba. Il Papa aveva fatto chiamare mons. Pietro Pavan, un prete di 58 anni, di origine veneta, che insegnava dottrina sociale all'Università del Laterano in Roma.

"Il Signore ci ha preservato da un altro disastro, la guerra": gli disse. "Noi abbiamo

contribuito per quel poco che potevamo. Si direbbe però, che ora, quando il Papa parla di pace, gli uomini lo stiamo a sentire. Non potremmo riprendere l'argomento con più ampiezza?".

Il professor Pavan si era messo al lavoro e in meno di due mesi aveva portato al Papa la prima bozza dell'enciclica. Verrà pubblicata dopo pochi mesi, sei per l'esattezza.

Mai un documento del Papa di Roma aveva suscitato un'eco così grande: giornali, radio, televisioni. Queste ultime ripresero in diretta il momento della firma del Papa sulle prime cinque copie: immagini che fecero presto il giro del mondo. "In nessun momento dall'epoca della Riforma, un vescovo di Roma si era rivolto ad un uditorio così vasto ma anche così recettivo": fu il commento del New York Times. Il Washington Post scrisse: "Non è solo la voce di un vecchio prete, né solo quella di un'antica Chiesa. È la voce della coscienza del mondo". E un giornale italiano di sinistra

sottolineava: "Giovanni XXIII non sarà ricordato tanto come 'il papa della pace' (quale papa non si è votato alla pace?), ma come il papa che ha messo la pace di Dio a livello della realtà della nostra epoca".

Effettivamente il Papa in questo documento aveva compiuto un passaggio audace: da una visione confessionale della pace (ad es. voluta da Dio, predicata dalla Bibbia, insegnata dalla Chiesa) ad una visione naturale (la pace è inscritta nel cuore di ogni uomo, è un anelito di tutta l'umanità) ma dove la natura era il teatro operativo della Divina provvidenza.

L'enciclica si levava in difesa dei diritti naturali della persona, tra i quali la pace, e si presentava come portavoce delle aspirazioni di tutti gli uomini, senza distinzioni di fede e di convinzioni.

La pace come arcobaleno che sorgeva da tutta la terra e copriva tutta la terra. Solo la pace avrebbe salvato l'uomo e il creato dalla distruzione.

E in questa aspirazione universale il Papa vedeva uno dei "segni dei tempi", una di-

mostrazione dell'intervento di Dio che conduce la storia degli uomini verso traguardi sempre più alti di progresso civile e di realizzazione del suo Regno.

Un ordine sociale basato sui diritti e doveri di ogni persona corrispondeva al volere di Dio, a quella trama segreta con la quale Dio si manifesta nella storia che lui conduce.

Lasciati alle spalle i tempi delle benedizioni delle armi e delle guerre giuste, il Papa afferma con decisione: "In possesso della spaventosa capacità micidiale dell'energia termo-nucleare gli uomini non possono pensare di risolvere le controversie con il ricorso alle armi. Sarebbe irrazionale, sarebbe diabolico".

A proposito della guerra Albert Einstein, premio Nobel per la fisica, diceva: "Non so con quali armi sarà combattuta la terza guerra mondiale, ma so che la quarta sarà combattuta con i sassi", perché l'uomo sarà tornato all'età della pietra.

Il significato particolare dell'enciclica Giovanni XXIII lo spiegò un mese prima della sua pubblicazione, il 7 marzo in occasione dell'udienza al Comitato del Premio Balzan.

"L'azione della Chiesa non è puramente negativa, non consiste solo nello scongiurare i governi perché evitino il ricorso alla forza delle armi; è un'azione (quella della Chiesa) che vuoi contribuire a formare gli uomini di pace, degli uomini che abbiano pensieri, cuori, mani pacifiche.

I pacifici proclamati dal Vangelo beati non sono degli inattivi, essi sono coloro che la pace la costruiscono, faciores pacis (Mt 5,9)".

p. Giuseppe Rinaldi
missionario saveriano



Corale di Stezzano



A destra don Vittorio, a sinistra don Gianni

Carissimo don Tino, la morte ti ha spalancato le porte dell'eternità, permettendoti di entrare nella comunione con Dio, di vederlo faccia a faccia.

Questa tua nuova realtà di vita ci permette di comunicare anche tra di noi con più facilità, superando i limiti del tempo e dello spazio. Qui in terra capitava di incontrarci raramente: ognuno aveva i suoi impegni. Voglio rivisitare con te i primi momenti di quella missione sacerdotale che abbiamo vissuto insieme in Costa d'Avorio.

Nel 1975 tu eri parroco a Lizzola e io a Vilminore insieme a don Franco e don Donato: era una "piccola missione" servendo Vilminore-Bueggio-Teveno-Pezzolo-Nona. Il vescovo Gaddi ci aveva chiamati per inviarci come *Fidei Donum* in Costa d'Avorio. Da quel momento ci siamo conosciuti e abbiamo fatto un po' di strada assieme. Per due mesi, novembre e dicembre 1975, eravamo a Lione in Francia, presso i padri della SMA per prepararci alla partenza in missione nel gennaio del 1976. Ho ancora presente la tua vicinanza e la tua disponibilità nel momento della morte di mia madre che avevo lasciato da quindici giorni. In macchina mi hai riportato a Tagliuno per i funerali e subito dopo siamo ritornati a Lione. Anche adesso voglio ridirti il mio grazie riconoscente.

Ti ricordi l'avventuroso

viaggio sulla nave da carico "Ulisse 2"? Partendo da Marsiglia e per dodici giorni per mari e oceano, attraversando lo stretto di Gibilterra, ci avvicinavamo all'Africa verso la Costa d'Avorio. Dormivamo in infermeria su letti a castello. E la sorpresa di quel mattino a colazione con il comandante della nave che ci chiedeva se la notte avevamo notato qualche rumore strano? I motori della nave si erano bloccati, ci diceva, e avevamo rischiato di affondare. A me viene sempre in mente l'esperienza di san Paolo quando anche lui parla di pericoli di fiumi, mari, briganti, il pericolo di affondare ecc... E lo sbarco al porto di Dakar in Senegal? Ci eravamo fermati per mezza giornata: eravamo scesi per vedere la cattedrale. A Genova, se ti ricordi, i Padri della SMA ci avevano avvertiti di essere prudenti e uno di loro aveva rischiato un pestaggio. Ho ancora presente il momento in cui io da una parte della strada, tu dall'altra, sei stato circondato da cinque o sei giovanotti che ti chiedevano con insistenza una sigaretta: era il primo impatto con l'Africa. Mi ricordo di averti detto: "Don Tino affrettiamo il passo e avviciniamoci alla nave."

La sera ripartimmo per Abidjan. Ad aspettarci c'era don Gerardo di Verdello che era entrato nella SMA di Genova. Dalla fine gennaio a settembre 1976 abbiamo vissuto insieme nella missione di Tan-

**Una testimonianza che scrive
"missione" nella nostra storia**

"Don Tino, affrettiamo il passo"

**Don Tino Zanchi è morto
nel mese di maggio.
Parroco di Arcene è,
con don Giuseppe Belotti,
il primo sacerdote diocesano
inviato in missione in Costa d'Avorio**

Missione: dono di una vita

da: è stato il nostro "noviziato" alla missione sul posto. Sempre accompagnati da tanto affetto fraterno dai padri della SMA abbiamo iniziato il nostro servizio sacerdotale. Vivevamo la vita comune presbiterale e "a due a due" come nel vangelo visitavamo i villaggi. La parrocchia di Tanda aveva allora 73 villaggi. Ci siamo sentiti a nostro agio fin dai primi giorni, grazie all'accoglienza calorosa della gente. La sera insieme ai padri raccontavamo le nostre giornate, meravigliati di come catecumeni e cristiani fossero contenti del loro cammino di fede.

Dopo nove mesi... ecco il parto. Il vescovo di Abengourou, monsignor Eugène Kouakou, ci divideva: io rimanevo a Tanda e tu, con padre Franco della SMA, andavi a riaprire la missione di Kouassi Datekrò chiusa da tempo per mancanza di preti. In questi quattro anni che sei rimasto nella tua missione, ogni tanto ci incontravamo. Era l'occasione di "raccontarci" quello che il Signore operava in noi e nelle nostre comunità: era sempre un crescendo della chiesa locale. Quanto ci sentivamo vicini all'esperienza raccontata da Luca negli Atti degli Apostoli! Anche le nostre comunità tes-

timoniavano la "freschezza" della loro vita cristiana. Nel 1980 il nuovo vescovo ti trasferiva alla grande missione di Agnibilekrou come parroco fino a quando nel 1986 sei rientrato.

Ci saremmo rivisti in Bergamo nel 1990 quando anch'io lasciai Tanda.

L'esperienza missionaria in Africa ci ha aperto mente e cuore. Lo stile missionario non ci ha mai lasciati: l'urgenza dell'ANNUNCIO DEL VANGELO DI CRISTO è necessario anche nelle nostre parrocchie. La fatica che si riscontra nelle nostre comunità e che fa un po' soffrire è la difficoltà a cambiare rotta: passare da una priorità sacramentale a quella di annuncio-confronto-assimilazione della PAROLA di Dio.

Tu don Tino, essendo in comunione con la Chiesa celeste, potrai essere ancora di più missionario, intercedendo presso Dio per tutte le comunità di cui sei stato pastore. Ti prego di essermi vicino ancora adesso, finché il Signore mi lascerà lavorare nella sua vigna.

In una maniera diversa viviamo ancora la nostra missionarietà.

A Dio.

**don Giuseppe Belotti
parroco di Leffe**

“Fe y alegría”, fede e allegria: proposta coinvolgente

La vita del cristiano è un lungo giorno di festa

Andrea Mazzoleni, sacerdote fidei donum in Bolivia, racconta la sua “scoperta” di fede

“**F**e y alegría”, fede e allegria: è un movimento che venne fondato a Caracas dal gesuita Josè Maria Velaz, per offrire una possibilità educativa e formativa ai bambini più sfavoriti socialmente. Oggi è il nome che hanno molte scuole presenti in Bolivia e in America latina, un nome che ci aiuta a guardare e vivere la fede nell’ottica dell’allegria. Questo sto sperimentando nella mia realtà di missione dove l’incontro con il Signore nei momenti fondamentali delle celebrazioni liturgiche si manifesta nell’allegria del canto da parte dei giovani, con il ritmo della batteria, le note del charango, mentre da parte degli adulti con il canto in Aymara, accompagnato da strumenti musicali locali. Spesso e volentieri i canti sono accompagnati dal battito delle mani e da alcuni movimenti che rendono ancor più dinamiche le celebrazioni liturgiche. Vedo nella mia gente una fede semplice e soprattutto allegra, semplice perché legata spesso alla devozione popolare, perché passa attraverso le piccole cose, dove l’importante è vedere, toccare il santo, ricevere l’acqua benedetta.

Al termine della celebrazione, molta gente si avvicina alla statua del “tata Santiago”, san Giacomo, fa la sua preghiera, tocca con la mano la statua, poi si fa il segno della Croce ed esce dalla Chiesa.

Questa scena si è ripetuta ai miei occhi molte volte, un modo di esprimere la fede anche con il tatto, non solo con i sentimenti o i pensieri. Tutto questo si trova in perfetta sintonia con la “logica” di Dio: anche i Sacramenti si servono di elementi concreti, che si possono toccare e annusare, come l’olio, l’acqua, il pane, il vino.

I primi mesi della mia presenza qui in Missione consideravo questi gesti come una superstizione, qualcosa che sta fuori dell’ortodossia. Oggi, dopo 6 anni, mi ritrovo a salutare il Signore e i santi nello stesso modo...

Fede e allegria, è quanto posso sperimentare quando incontro i ragazzi e i giovani della catechesi che con la sola presenza ti contagiano di entusiasmo.

Fede e allegria, è quanto posso respirare quando incontro le signore delle comunità ecclesiali di base che con la loro semplicità condividono attorno alla Parola di Dio le loro gioie e le loro fatiche.

Fede e allegria, è quanto posso accogliere tutte le volte che visito le scuole nel territorio della parrocchia, nelle ricorrenza dell’anniversario, dove riscopro una fede giovane ricca di creatività e desiderio di scoprire cose nuove.

“La vita del cristiano è un lungo giorno di festa”, così af-



fermava Clemente di Alessandria. È quanto i discepoli di Gesù vivevano e celebravano nei primi anni della storia cristiana, come ci racconta in questo tempo di Pasqua il libro degli Atti degli Apostoli: “ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore”.

Spesso nella nostra vita incontriamo persone che vivono la loro fede cristiana più come un peso che una gioia da condividere, un insieme di norme che proibiscono piuttosto che un dono.

Una fede che non aiuta l’umanità a essere felice non è una fede degna dell’uomo ed è lontana dal progetto di Dio, che prima di tutto è un Dio che salva e dà la vita, perché è Padre amoroso; un Dio che vede la afflizione del suo popolo e scende a liberarlo, un Dio che non si dimentica mai del povero, un Dio che è luce, che illumina le nostre oscurità, un Dio che è buono con tutti e ha manifestato la sua vicinanza grazie a suo figlio Gesù. Per questo non è accettabile una fede carente di allegria e speranza, non è accettabile un cristiano triste e afflitto, non è accettabile una chiesa mancante di affetto e ottimismo. Essere capaci di vivere l’allegria e la speranza della fede in un mondo infranto è il segno migliore di una fede matura che rispecchia la presenza di Dio in mezzo a noi.

Ogni cristiano è chiamato a vivere allegramente il dono della fede, celebrando ogni giorno la festa della fraternità, vivendo come testimone della speranza nella società, che necessita di profeti che insegnino a sognare modelli di felicità e aiutano a

vivere allegramente.

Il cristianesimo non è solo un sistema di pensiero o una visione della realtà, ma in primo luogo è un arte di vivere, come dice l’apostolo san Paolo “vivere nel Signore” e vivere i valori del Regno per i quali Gesù ci ha regalato la vita: pace, giustizia, verità che libera, amore che trasmette vita, libertà che ridà la dignità, speranza, riconciliazione che sana i cuori, scoprendo sempre il seme di vita e speranza che è presente anche nelle difficoltà e nelle croci di ogni giorno.

Non abbiamo ricevuto la fede e il Vangelo per conservarli e considerarli come un tesoro nascosto o solo per noi. Abbiamo ricevuto la fede per condividerla perché produca frutti di una nuova vita; abbiamo ricevuto il Vangelo per annunciarlo e proclamarlo a tutti gli uomini: “Andate e annunciate il vangelo a ogni creatura”; “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Come hanno appreso bene questa lezione i primi discepoli di Gesù che “non cessavano di insegnare e di portare il lieto annuncio che Gesù è il Cristo”. L’esperienza e l’allegria della fede trova il suo culmine quando annunciamo e condividiamo con le nostre comunità: “Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta” 1 Giovanni 1,4. Quest’anno della fede sia per tutti noi uno stimolo per riscoprire che la fede è allegria, la fede è gioia e tutti noi, grandi e piccini, possiamo entrare in questa logica di un Dio che ci invita a vivere la nostra vita come una festa interminabile che avrà il suo apice nell’incontro con Lui.

**don Andrea Mazzoleni
sacerdote fidei donum
in Bolivia**

**L'evangelizzazione
 è impegno di vita**

Il cammino dell'annuncio

**Caterina Dolci,
 suora del Bambin Gesù,
 impegnata tra i cristiani della Nigeria**

Nel nord-est della Nigeria, dove mi trovo ormai da parecchi anni, i missionari Agostiniani Irlandesi sono stati i primi a portare la fede cattolica poco più di sessant'anni fa. Hanno affrontato difficoltà di ogni genere, ma oggi, dove prima non esisteva la Chiesa Cattolica, su un territorio grande quanto mezza Italia, ci sono quattro diocesi, tutte con vescovi Nigeriani, con numerosi sacerdoti del posto, mentre ormai i missionari stranieri rimasti sono molto pochi.

A Kona, nel villaggio dove abito, luogo allora difficilmente raggiungibile per la mancanza della strada, i primi due missionari irlandesi sono arrivati nel 1948.

La gente del posto seguiva allora la propria religione tradizionale, basata sulla credenza dell'esistenza di un Dio creatore e provvidente (Kurmam) un Dio che punisce severamente chi non lo rispetta. Riti magici, adorazione di idoli, culto degli antenati ecc. sono parte integrante di questa religione per noi occidentali ancora molto misteriosa e difficile da penetrare. È una religione

basata sulla paura, che segrega donne e bambini a cui non sono mai rivelati i segreti dei riti magici.

Quando i primi missionari e poi quelli che li hanno seguiti sono arrivati è stata la loro umanità, la loro attenzione per le persone, a destare interesse e ad attirare la gente del posto che ha percepito in loro qualcosa di bello da seguire. Sono stati proprio i missionari ad aprire le prime scuole mentre prima del loro arrivo l'educazione dei giovani era unicamente affidata agli adulti e agli anziani, che trasmettevano i valori su cui si fondava la vita della comunità.

A Kona, come in molte altre zone, la fede cattolica ha cominciato a prendere radici e a crescere nel cuore di molti non senza difficoltà e contraddizioni perché la fede in Gesù Cristo porta con sé un nuovo modo di vivere che è spesso diverso da quello della cultura locale e pertanto richiede una scelta a volte difficile, anche oggi. Qualche mese fa, ad esempio, una domenica, sono stati celebrati nella parrocchia del villaggio ben dieci matri-

moni. Erano coppie che già vivevano insieme da anni, sposati secondo i riti tradizionali e alcune venivano da esperienze di matrimoni poligami.

Una coppia in particolare, Gabriel e Martina, è stata di testimonianza per tutti. Gabriel aveva avuto quattro mogli, di queste Martina era la prima. Nel corso degli anni una delle moglie era morta e altre due avevano lasciato Gabriel in momenti diversi. Martina però era sempre rimasta fedele. Dopo che Gabriel era rimasto da solo con Martina e i numerosi figli, c'era chi si aspettava che Gabriel andasse a prendersi un'altra moglie più giovane,

ma Gabriel, tipo scherzoso e molto socievole, aveva in mente ben altro: voleva ricevere il sacramento del Matrimonio perché come ha detto a tutti: "voleva sentirsi pienamente parte della Chiesa Cattolica". Come lui tanti altri adulti lentamente approfondiscono la propria fede e cambiano il loro stile di vita.

Negli ultimi anni in questa vasta zona che è la Nigeria del nord est, proprio nella zona evangelizzata inizialmente dagli Agostiniani, la fede dei cristiani è messa a dura prova dal gruppo islamico fondamentalista, Boko Haram, che in varie occasioni ha usato e continua ad usare violenza contro i cristiani. Chiese sono state bruciate e bombardate e tanti fedeli, uomini, donne e bambini sono stati uccisi. La fede è messa a dura prova, ma i cristiani del posto continuano a rimanere, ad andare in Chiesa e a pregare, sostenuti in modo ammirevole dai vescovi e dai sacerdoti che eroicamente rimangono sul posto nonostante tutto.

È una testimonianza grande di un coraggio e di un abbandono che non può nascere se non da una fede vera nel Dio vivo e presente.

**Suor Caterina Dolci
 missionaria del Bambino
 Gesù in Nigeria**



Condividere il dono di Dio è grazia

In Giappone alla "ricerca" della fede

Padre Franco Sottocornola, missionario saveriano, ci conduce per mano alla scoperta del cuore giapponese

Rovescherò il discorso parlando non tanto della fede della nostra piccola comunità cristiana - (in Giappone i Cristiani tutti, inclusi i Protestanti con le loro numerose diverse comunità, siamo sì e no l'1% della popolazione di 127 milioni di abitanti di questo grande Paese, così ricco di cultura e di tradizioni, e di tanti doni di convivenza sociale pacifica e di operosa laboriosità... ma a cui manca ancora questa grazia inestimabile della fede!) - ma di coloro che non hanno la fede!

La cosa che qui più balza all'occhio e al cuore è, infatti, che il 99% della gente che incontra nelle strade, nei negozi, sui treni, nella vita di ogni

giorno, insomma, non crede in Dio, non lo conosce; perché ancora non hanno incontrato Gesù, l'unico vero "argomento convincente" per farci conoscere Dio come veramente è, e farci credere in Lui, ossia confidare pienamente in Lui, e affidare totalmente noi stessi a Lui.

E allora il tema della fede qui in Giappone diventa urgentemente quello della dinamica di questa fede che tende di sua irresistibile forza, la forza dell'amore, a diffondersi, ad essere condivisa.

Vorrei riprendere l'invito che Papa Francesco ci rivolge insistentemente ad "uscire" da noi stessi per "andare verso gli altri", i più bisognosi, i



più poveri; ma mi permetto di piegare o precisare un poco questo invito del Papa - certamente lui è d'accordo! - dicendo con la Beata Teresa di Calcutta che i più poveri e i più bisognosi sono coloro che non hanno la fede, che non conoscono Dio e non hanno la gioia di sentirlo vicino alle proprie pene e alle proprie gioie.

Credo che la "prova" della riuscita di questo anno della fede sia proprio un rinnovato impegno nel condividere la nostra fede con coloro che ancora non hanno questo grande dono. Sì, certamente la "missione" della Chiesa è molteplice e varia, e sempre sottoposta a variazioni in risposta alle situazioni dei tempi. Ma è pure certamente vero che Gesù ha mandato noi suoi discepoli "nel mondo intero

a proclamare il Vangelo ad ogni creatura" (Marco 16, 15) "facendo discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Matteo 28, 19). Ci vuole una grande fede per credere davvero a queste parole di Gesù! E per metterle in pratica! Ma questa è la misura con cui misurare la riuscita del nostro "anno della fede"!

Troppo spesso anche la nostra "missione" è ancora rivolta "all'interno" delle nostre comunità, o ad aiutarci a vicenda come "comunità cristiane", senza veramente "uscire", senza andare veramente "fuori", nel mondo che non crede, ad annunciare il Vangelo a quanti ancora non lo conoscono.

Che l'anno della fede sia l'anno della condivisione della fede! Le nostre piccole comunità cristiane, anche qui in Giappone, rischiano spesso di rimanere chiuse in se stesse, preoccupate più di se stesse che di coloro che sono ancora "fuori"... Sì, l'anno della fede non può non essere anche l'anno della missione, e della missione riscoperta nel suo senso più autentico e radicale: portare, oggi, in questo anno della fede, la "bella notizia", il Vangelo di Gesù, a quanti ancora non lo conoscono. Condividere la fede!



Mercoledì 3 luglio
Ore 17,30

presso il Centro Missionario Diocesano
Via del Conventino, 8
Bergamo

Il Vescovo Francesco incontra i missionari bergamaschi a casa in vacanza o perché appena rientrati dal servizio missionario. Al momento della riflessione e del confronto seguirà la preghiera del Vespero e un semplice buffet.

Comunicare la propria presenza al CMD
035.4598480

il Vescovo incontra i missionari

P. Franco Sottocornola, sx Shinmeizan, Giappone



Il dopo Concilio ha visto il fiorire nella Chiesa congolese di piccole comunità, cominciate già agli inizi degli anni '60, chiamate comunità ecclesiali viventi (CEV). Questa scelta pastorale ha fatto fiorire i carismi, il ruolo dei laici. Ogni comunità ha l'incarico dei canti, della liturgia, della carità, della ripresa di contatto con persone che hanno abbandonato, della lettura della Parola, dell'economia. Il commento è fatto insieme.

Nelle comunità grandi o lontane le une dalle altre viene assicurata anche la catechesi, la celebrazione domenicale della Parola, la conservazione e la distribuzione dell'Eucarestia nella celebrazione e ai malati, la celebrazione dei funerali. È il responsabile, con il suo consiglio che decide dell'accettazione al battesimo dei catecumeni o al matrimonio cristiano. Più comunità formano una diaconia, che ha un suo responsabile laico, un diacono non ordinato, scelto dai cristiani e approvato dal parroco.

Queste comunità sono casa per tutti, donne e uomini, di qualsiasi età, riuniscono persone spesso di diverse tribù, con l'unico criterio della prossimità di abitazione e vivono nel quotidiano la solidarietà evangelica. Esse sono la porta principale dell'adesione a Cristo e alla Chiesa di nuovi credenti. Si riuniscono

spesso in spazi aperti, chiunque può prendervi parte. Ogni incontro prevede il benvenuto alle persone nuove, che vengono informate degli orari di incontro, nel caso vogliano tornare.

Gratuità e missione

Una caratteristica delle CEV è la fraternità gioiosa. Chi vi partecipa sente di appartenere a una famiglia più ampia, alla quale può anche raccontare i suoi problemi e riceverne consiglio e aiuto. In contesti di insicurezza come quelli attuali dell'est della RD Congo è particolarmente nell'incontro della comunità che si è informati, allertati, orientati riguardo agli eventi che possono mettere a rischio persone e beni.

Attraverso queste comunità, i cristiani partecipano agli eventi delle famiglie del quartiere: alle nascite, ai matrimoni, ai lutti, con presenza discreta e solidale, che si esprime con aiuto concreto, parole, canti, soprattutto con la presenza.

Est della Repubblica Democratica del Congo: esperienza di comunità

Le comunità ecclesiali viventi, la Chiesa del Concilio nel quotidiano della vita della gente

Teresina Caffi, missionaria saveriana, ci guida alla comprensione di queste preziose realtà

Missione: itinerario di fede

Il loro sguardo spazia su tutto il contesto sociale. Chi ha bisogno riceve l'attenzione della comunità, a prescindere dal fatto che sia cristiano o frequenti la comunità. Questa gratuità è una potente testimonianza. La comunità allarga lo sguardo anche oltre il suo territorio. In città, per esempio, le comunità portano a turno il cibo ai malati dell'ospedale o ai prigionieri della prigione centrale.

È dalla testimonianza di questo stile di vita che nasce in altre persone la richiesta di diventare cristiane. La comunità presenterà la persona al responsabile del catecumenato e sarà garante della sua adeguatezza ad avanzare nelle diverse tappe fino a ricevere il battesimo. Nel frattempo la persona già metterà i suoi doni a servizio della comunità e del quartiere.

Un passo in più

La scelta pastorale delle comunità ecclesiali viventi non è stata costante nei pastori. Anche a cause delle vicende belliche, esse non sono state sempre alimentate in formazione come meritavano. Così, certe comunità hanno finito per riunirsi solo per dire il rosario. Nei vuoti di cura pastorale, anche nello sfiorire delle CEV come luogo di espressione dei diversi carismi, le sette hanno prosperato, grazie anche alle loro promesse miracolistiche rivolte a un popolo che si vede senza futuro.

Molte CEV, tra i servizi che offrono, includono quello della giustizia e della pace. Spesso però esso si limita ai conflitti locali, cosa pur importante. Appare tuttavia importante un allargamento dello sguardo e un andare più in profondità nella ricerca delle radici delle guerre, della miseria e dell'ingiustizia che la gente sperimenta quotidianamente. Tali radici del resto sono note, ma è rischioso parlarne.

Eppure, se si resta alla solidarietà spicciola, quando si spegnerà il fuoco della guerra?

Teresina Caffi
missionaria saveriana,
Repubblica Democratica del Congo

"Ricordo anche quel vecchio africano che mi chiamava mamma quando passavo accanto alla sua capanna.

Un giorno gli chiesi: Joseph, mo tene na mbi? (Qual è il giorno in cui ti ho partorito?).

Mi rispose: Il giorno in cui mi hai ascoltato"

Anna Piatti, *La moglie del sole*, Ed Eni, 2010

**La “Buona Notizia”
è ragione della missione**

Un'esperienza personale da vivere nella comunità

**Leonardo Raffaini, missionario
saveriano, lascia parlare la vita:
è incontro**

In questo anno dedicato alla fede e soprattutto sulla fede personale desidero condividere questa breve riflessione che parte dal centro del nostro credere che è Gesù Risorto.

Gesù è venuto a condividere in tutto la nostra condizione umana, e ora in lui anche noi abbiamo la certezza che la morte non è l'ultima parola pronunciata sul nostro destino. E qui in Colombia, terra purtroppo famosa per la violenza, questo è davvero

la “Buona notizia”. Questa certezza cambia radicalmente l'orientamento del nostro cuore. Riaccende la speranza, che a causa delle manifestazioni del male, spesso si affievolisce. In lui, vivo, anche noi viviamo una nuova vita.

È importante allora che ogni nostro pensiero, ogni nostra azione, ogni nostro incontro, siano permeati dalla gioia e dalla novità della vita risorta che Gesù è venuto a portarci. La comunità cristia-



na è il luogo in cui possiamo fare e alimentare stabilmente l'esperienza della vita nuova finalmente ricca di senso e liberata dall'angoscia e dalla paura.

Anche se noi spesso siamo tardi e increduli e ci comportiamo come Tommaso, l'apostolo che vuol toccare per credere. Spesso anche noi, come lui, vogliamo perseguire certezze conformi alle nostre aspettative spesso interessate. E il Signore ci lascia fare. Ci dà le prove che vogliamo e attende che, davanti all'evidenza, arriviamo a proclamare, con impeto di fede e di amore, che lui è il nostro Signore, il nostro Dio.

Un giorno in un ristorante di fronte alla nostra chiesa ci

fu un regolamento di conti, risultato due morti e due feriti gravi. Un parrochiano fermandomi davanti al ristorante chiuso mi disse: “Il male trionfa, che possiamo fare noi?”. Leggendo nei suoi occhi la paura e lo sconforto gli indicai la chiesa e gli risposi: “Lì c'è la risposta. Il Signore Risorto è la nostra risposta. Lui ha vinto la morte, la paura, l'angoscia e la rassegnazione. Noi siamo la sua famiglia e con lui, nonostante i nostri limiti, vinceremo il male con l'amore”.

Lui mi guardò, mi sorrise e insieme entrammo in chiesa.

p. Leonardo Raffaini
missionario saveriano,
Colombia

Cari bambini, quando esco in strada vi incontro sempre. Spesso lasciate i giochi per venirmi a salutare, qualche volta a chiedere una caramella, ma lo sappiamo entrambi, è un modo per salutarci. A volte mi correte incontro abbracciandomi come fossi un'amica da sempre e vi basta la festa del saluto. Io mi domando se non è forse vero che voi portate fresca da Dio la certezza che ogni



persona è vostro fratello e sorella. Noi grandi, questa certezza l'abbiamo spesso lasciata per strada.

Vi incontro mentre andate o tornate da scuola, con la divisa biancoblu, e quaderni, non libri, in mano o nelle semplici cartelle. Vi incontro talvolta tristi, in orario di scuola: vi hanno mandato a casa, perché papà e mamma non possono più versare il contributo mensile per integrare il salario dell'insegnante.

Per i vostri giochi, vi basta una ruota di bicicletta, una palla fatta di sacchetti in plastica legati, un camioncino di fil di ferro. Trasportate legna, acqua, a volte sassi, vendete piccoli prodotti dei campi... Penso alla vostra tenacia di frequentare scuole sguarnite di mezzi in classi numerose. Al coraggio dei vostri genitori di economizzare allo stremo per mandarvi. Penso a quanti di voi anche quest'anno hanno dovuto fuggire dall'insicurezza e rifugiarsi in campi di fortuna; a quanti hanno visto

il male e la violenza e hanno l'anima ferita chissà fino a quando.

Dovremmo chiedervi perdono, noi tutti grandi del mondo. Perché la pace è un vostro diritto. Perché la vita, la dignità, l'amore, la scuola, il cibo, le cure vi spettano. Voi non c'entrate con i progetti dei grandi. Se fossimo saggi, riapprenderebbero da voi a vivere insieme. Ma i potenti fra noi passano chiusi nelle loro auto dai vetri affumicati e vanno per la loro strada, inseguendo i loro progetti. I loro giochi sono pericolosi.

Grazie perché ci siete. Siete la speranza di un mondo migliore. Come vorremmo che fin d'ora voi lo vedeste. Tra tutti quelli che vi hanno preceduto, siate certi dell'amore di Colui che vi ha indicati a maestri. Avete pochi discepoli alla vostra scuola, ma avete un grande Amico: Gesù.

A noi di sapere che ci chiederà conto di voi.

**Una missionaria innamorata
della missione**



**L'uomo e la sua ricerca di Dio
ci interrogano**

Cosa dice lo Spirito alla Missione?

**Piergiorgio Gamba, monfortano in
Malawi, legge con noi
il contesto in cui vive**

Missione: itinerario di fede

L'Africa vive in questi anni l'esperienza del continente con la più alta crescita di cristiani. Un'esperienza molto vicina a quella dell'Asia.

Anche in Malawi tutte le chiese con una lunga storia di presenza missionaria come la chiesa Anglicana, Cattolica e Presbiteriana vedono le loro comunità espandersi con alte percentuali fino oltre il 6 per cento, rispetto allo 0,3 per cento dell'Europa. Un'infinità poi di chiese dai nomi più diversi, hanno letteralmente invaso sia le città che le periferie, le campagne e i villaggi. I giorni di fine settimana sono caratterizzati dalla preghiera, l'incontro e la festa. Potenti amplificatori fanno sentire questa presenza anche nella notte quando tutto il villaggio è obbligato a vegliare senza

una parola di rimprovero per il chiasso assordante. Esteriormente spesso sono grandi capannoni che crescono in pochi giorni e si allineano lungo le strade principali della città fino a formare un quartiere dove ritrovarsi.

Tanti neofiti giungono alla fede da famiglie che non sono mai state cristiane: vengono sia dall'Islam che dalla religione tradizionale. In questa crescita c'è anche un fenomeno particolare ed è quello della grande emigrazione dalle chiese tradizionali alle nuove chiese, spesso chiamate Pentecostali.

Questo insieme di nuove chiese risponde spesso a due attese importanti nella vita della gente: il bisogno di guarigione e l'invocazione dello Spirito Santo. Healing: la gua-

rigione si riferisce allo spirito, ma anche al corpo e alle tante malattie che aggrediscono sia bambini che adulti. L'invocazione dello Spirito Santo sostituisce spesso il nome di Dio che di Gesù e ama anche riaffermare la presenza delle "ombre", gli spiriti degli antenati che vengono fatti parte della comunità tramite il ministero dei Sangoma, che i missionari hanno spesso chiamato stregoni.

La missione tradizionale ha dato una sua risposta fin dall'inizio creando tanti piccoli dispensari e maternità. Per generazioni ha guarito negli ospedali il corpo provato dalla fame, sgretolato dalla lebbra e aggredito dall'invasione dell'AIDS. Il catechismo e i dieci comandamenti hanno dato un'impronta marcata

nella formazione morale della comunità cristiana.

Mentre negli ospedali non ci sono più medicine a causa della drastica recessione economica, sono le chiese pentecostali a proporre risposte che riescono a convincere la gente assetata di guarigione.

Le chiese di lunga presenza missionaria in Africa accettano questa sfida rimettendo al centro della vita cristiana la presenza dello Spirito Santo con i movimenti di spiritualità legati ai doni dello Spirito Santo, la lunga novena in preparazione alla grande veglia nella notte in attesa che le fiamme di fuoco ridiano forza al cammino dei cristiani. Il canto e la danza, la preghiera nello Spirito, la confessione, l'affermazione della presenza attiva degli antenati al bene comune e alla crescita della comunità cristiana, sono le caratteristiche della Pentecoste africana. L'ascolto dello Spirito così ritorna ad essere il tema guida per la Chiesa Cattolica in questo anno della Fede. Nella riscoperta dello Spirito Santo c'è anche un grande richiamo all'unità dei Cristiani riconciliati nella stessa professione di Fede: Credo nello Spirito Santo.

**p. Piergiorgio Gamba
monfortano in Malawi**



**Il "racconto" del 2012
è denso di fede ed umanità.**

Al di là dei numeri

**Il GRAZIE è dovuto,
intenso e fraterno!**

Nessun desiderio di ostentazione: come siamo stati bravi! Solo il desiderio di rendicontare e rendere partecipi di "dove sono andati a finire i soldi!"

Quelli elencati sono alcuni dei progetti sostenuti, quelli più ordinari, più straordinari e di un certo rilievo, rimangono poi alcune attenzioni immediate che hanno coinvolto il CMD rispetto alla visita di missionari, a piccoli bisogni, a esigenze legate al servizio, al ministero, alle stesse celebrazioni dei sacramenti e alla formazione cristiana.

Questo prezioso "assaggio" è un invito a condividere sempre di più le numerose attenzioni di cui i gruppi missionari e la parrocchie sono protagonisti ed insieme i missionari

promotori e beneficiari.

Non si tratta di "tenere nascosto" quello che si fa e neppure di esclusivismi e gelosie, ma credo che anche il tema: "soldi e missione" possa aiutarci a vivere sempre di più la missione con un'attenzione ecclesiale sempre più ricca e partecipata.

- 1. Brasile** Realizzazione Centro Giovanile nella diocesi di Serinha 60.000,00€
- 2. Bolivia** Borsa di studio università 3.000,00€
- 3. Bolivia** Realizzazione casa parrocchiale S. Cruz (saldo progetto) 16.313,36€
- 4. Uruguay** Contributo al Seminario Diocesi di Mercedes 5.000,00€
- 5. Ecuador** Contributo scuola San Gabriel 5.000,00€
- 6. Burkina Faso** Realizzazione



Benedizione nuova chiesa
a S. Cruz, Bolivia

- dispensario di Ouahigouya (in collaborazione Websolidale) 20.000,00€
- 7. Ruanda** Sostegno centro disabili 13.000,00€
- 8. Bolivia** Progetto Eterazama (Celim) 45.000,00€
- 9. Costa d' Avorio** Progetti sostegno scolastico, catechesi ed animazione di diversi villaggi 45.000,00€
- 10. Benin** Realizzazione scuola materna 10.000,00€
- 11. Iraq** Realizzazione e sostegno scuola materna 25.000,00€
- 12. Cuba** Progetti vari nelle parrocchie dei bergamaschi 3.500,00€
- 13. Albania** Realizzazione chiesa parrocchiale di Shengjing (iniziativa Natale 2012) 25.000,00€
- 14. Uganda** Sostegno scuola professionale 10.000,00€
- 15. Centrafrica** Contributo realizzazione pozzo a Ibata 5.000,00€
- 16. Cuba** Ristrutturazione chiesa di Baracoa (saldo progetto) 20.000,00€
- 17. Bangladesh** Contributo laboratorio donne 5.000,00€
- 18. Cuba** Contributo comunità di Jamal 10.000,00€
- 19. Madagascar** Contributo posta sanitaria 5.000,00€
- 20. Bolivia** Sostegno Caritas di Tarija (collaborazione con Websolidale) 5.000,00€
- 21. Bolivia** Acquisto forno sostegno disabili 9.000,00€
- 22. Bolivia** Realizzazione chiesa Santa Cruz in ricordo del 50° di presenza bergamasca 115.000,00€
- 23. Bolivia** Progetto mensa disabili 25.000,00€
- 24. Cuba** Progetto Centro per sviluppo sostenibile 10.000,00€

il sassolino nella scarpa

Abbonamento al "Sassolino"

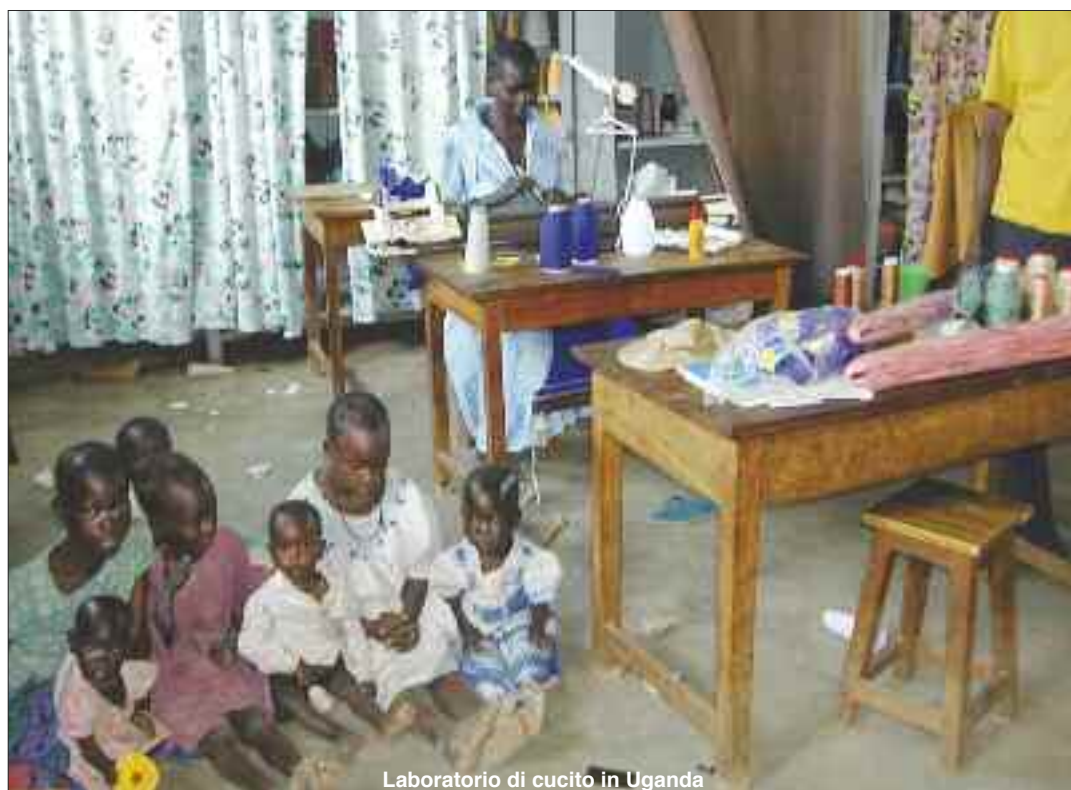
Per chi non lo avesse già fatto l'invito è a rinnovare l'abbonamento **alla quota dello scorso anno: 12,00€**. Confidiamo davvero nell'apporto di tanti per poter continuare ad offrire questo strumento soprattutto ai missionari che mostrano di gradire davvero l'opportunità di rimanere in contatto con la loro terra. E quindi...andiamo avanti con fiducia.

Per noi rimane il luogo dove comunicare con le parrocchie, sacerdoti e gruppi, famiglie e laici che hanno a cuore l'impegno missionario.

Ai missionari e a coloro che non possono provvedere ad alcun versamento chiediamo il dono della preghiera ogni primo giorno del mese che dedichiamo all'impegno di evangelizzazione della chiesa nel mondo intero. Grazie!

La Redazione

- 25. Roma** Borsa di studio sacerdote ivoriano (2 rata) 2.500,00€
- 26. Roma** Sostegno MISNA 1.000,00€
- 27. Ruanda** Sostegno progetto pastorale giovanile 5.000,00€
- 28. Bolivia** Sostegno parrocchia Capinota 25.000,00€
- 29. Kenya** Realizzazione scuola materna (collaborazione Pro Jesu) 10.000,00€
- 30. Perù** Contributo don Dordi alla diocesi di Chimbote 3.000,00€
- 31. Ciad** Campana per un villaggio 2.178,00€
- 32. Bolivia** Progetto appoggio scolastico 1.800,00€
- 33. Etiopia** Progetto sostegno donne 5.000,00€
- 34. Bolivia** Contributo seminario di Cochabamba 12.000,00€
- 35. Roma** Borsa di studio e alloggio sacerdote ivoriano 3.440,00€
- 36. Nigeria** Contributo scuola materna (collaborazione con Websolidale) 3.000,00€
- 37. Costa d'Avorio** Contributo laboratorio analisi (iniziativa Natale 2012) 25.000,00€
- 38. Terra Santa** Sostegno famiglie cristiane (iniziativa Natale 2012) 20.000,00€
- 39. Bergamo** Sostegno cattedra UNESCO (terza rata a saldo triennio) 10.000,00€
- 40. Uganda** Sostegno missione suor Graziella Dolci (premio 2012 Giovanni XXIII) 3.000,00€
- 41. Bolivia** Sostegno missione mons. Angelo Gelmi (premio 2012 Giovanni XXIII) 3.000,00€
- 42. Ecuador** Sostegno missione coniugi Beretta (premio 2012 Giovanni XXIII) 3.000,00€
- 43. Vari** Contributi alle missioni durante i viaggi 55.000,00€
- 44. Intenzioni S. Messe** Vari missionari 88.438,87€
- 45. Vari Contributi ai laici** 156.697,79€
- 46. Costa d'Avorio** Sostegno



Laboratorio di cucito in Uganda

missione laici 4.800,00€
47. Bolivia Sostegno alla missione 7.303,00€
48. Bolivia Contributo comunità suore 3.000,00€

**Il totale è di
 947.971,02€.**
Grazie a tutti coloro che

si sono fatti carico di questa carità, grazie a chi ha saputo lasciare entrare nella propria vita il richiamo a vivere questa solidarietà che tenta di essere sempre più equa anche verso coloro che, frenati dalla timidezza, difficilmente si mettono a cercare soldi per i pro-

pri progetti e la propria missione.

Grazie a nome di tutti coloro che hanno ricevuto attenzione, amicizia e solidarietà!

don Giambattista



Il presbiterio nella nuova chiesa di S. Cruz. Disegno dell'arch. Massimiliano Beltrami

Un giorno nel quale ogni comunità realizza anche nella solidarietà la sua dimensione universale

I “numeri caldi” della missione

Verificare, rendicontare, riproporre e rilanciare è importante per la vita della Chiesa

Una tradizione consolidata nel cuore missionario delle parrocchie e dei singoli, una giornata che ricorre sempre la penultima domenica del mese di ottobre e che ha un valore educativo e caritativo universale. Un'occasione da non perdere, non perché resa “obbligatoria” dal Codice di Diritto Canonico e dalla Conferenza Episcopale Italiana, ma perché capace di allargare i nostri orizzonti, di renderci partecipi dell'impegno di annunciare il Vangelo e di sostenere quei fratelli che non hanno un volto immediatamente conosciuto, ma che proprio nella fede appartengono alla nostra famiglia, alle nostre parrocchie.

Grazie a chi da sempre crede che questa sia una via percorribile di chiesa e fraternità, grazie ai sacerdoti e ai laici che nei gruppi missionari non si affossano nelle “proprie conoscenze”, non “vanno sul sicuro” perché non si fidano delle istituzioni preposte, ma si fanno carico di una solidarietà universale che è vera carità evangelica. Grazie!

Anche i numeri fanno parte del racconto e meritano di essere conosciuti.

Nel 2012 sono state 307

le parrocchie che hanno consegnato al CMD il contributo della raccolta per la *Giornata Missionaria* entro il 15.02.2013 e 60 dopo tale data, per un totale di 367, con una raccolta di **378.328,90€** dei quali 113.498,69€ per i missionari che hanno animato le giornate nelle comunità; 18.538,12€ trattenute per la gestione del CMD secondo le disposizioni CEI e 2.648,30€ all'Ufficio Cooperazione tra le Chiese della CEI. Inviati alle PP.OO.MM. **243.643,88€**.

La *Giornata dell'Infanzia Missionaria* ha coinvolto pochissime parrocchie per un totale di **9.711,00€** (anche qui una parte è per il CMD, 679,77€ e una parte 97,11€ all'Ufficio CEI).

Alla *Pontificia Opera di*

San Pietro Apostolo per il sostegno dei seminaristi un totale di **25.890,00€**.

Nel 2012 il sostegno alle *Missioni Diocesane* ha coinvolto 137 parrocchie e 2 iniziative a livello vicariale per un totale di **225.340,04€** e di **33.130,02€** da privati. Questi contributi servono per sostenere le spese di gestione ordinaria di sacerdoti e laici fidei donum (61 persone): parte degli stipendi, i rimborsi dei viaggi, delle cure mediche, dei contributi inps, e dei progetti ordinari relativi a mense per i poveri, dopo scuola, poste sanitarie e anche per eventuali realizzazioni straordinarie (quest'anno, ad esempio, la costruzione di una chiesa parrocchia a Santa Cruz de la Sierra in Bolivia e quella di Baracoa a Cuba insieme ad alcuni progetti di solida-

rietà legati all'emergenza dovuta a malattie e disagi ambientali).

Bene, questi sono alcuni “numeri caldi” della gestione 2012. Credo sia importante condividerli e ringraziare insieme il Signore per tanta generosità, passione e convinzione. Anche la gestione economica dei fondi a sostegno delle missioni rivela il volto di una chiesa, di una comunità di credenti e manifesta uno stile di presenza e sensibilità.

A tutti i sacerdoti faremo pervenire un ulteriore approfondimento del bilancio, non solo economico, del CMD in prospettiva del prossimo anno pastorale e poi siamo sempre a disposizione per ulteriori chiarimenti.

don Giambattista



20 ottobre 2012

Giornata Missionaria Mondiale

“Sulle strade del mondo”

6 gennaio 2014

Giornata Mondiale dell'Infanzia missionaria

**il sassolino
nella scarpa**

maggio-giugno 2013

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
animazionecmd@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:

p. Benigno Franceschetti,
p. Giuseppe Rinaldi, don Giuseppe Belotti,
don Andrea Mazzoleni, suor Caterina Dolci,
p. Franco Sottocornola, Teresina Caffi,
p. Leonardo Raffaini, p. Piergiorgio Gamba,
don Giambattista Boffi.

Foto di Michele Ferrari e Diego Colombo

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.



*Finito di stampare
il 14 giugno 2013*

PER SOSTENERE I PROGETTI: ✓ direttamente alla sede del CMD ✓ tramite ccp n 11757242 ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G035001102000000001400